

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

842

13



IN MORTE

DEL CAVALIERE

CESARE BERNASCONI



PAROLE

PRONUNCIATE

DAL CAV. GIULIO CAMUZZONI

SINDACO DELLA CITTÀ DI VERONA

IL 19 NOVEMBRE 1870

SOPRA IL SEPOLCRO

DEL

CAV. CESARE BERNASCONI

CELEBRANDOSI LE ESEQUIE DI LUI.



VERONA — STAB. CIVELLI — 1870

Ahimmè! le file degli uomini benemeriti ed illustri si fanno sempre più rade! Ahimmè! troppo spesso siamo chiamati a piangere il repentino tramonto di vite spese a pro della patria!

CESARE BERNASCONI era della eletta falange di questi uomini onorandi; l'altieri ancora tutto amore per l'arte e per la sua Verona, oggi è qui cadavero, davanti al suo sepolcro.

Però in tanto dolore ci conforta un pensiero. La tomba non può rapirci che la parte caduca del nostro benemero cittadino: non la sua cara memoria; questa vivrà sempre nei nostri cuori: non la sua fama; questa vivrà eterna negli scritti di lui e nelle opere egregie.

Amico ed ammiratore dello illustre defunto, se a codesto pio rito io assistessi solo quale amico ed ammiratore, mi restringerei a piangere segretamente nel mio cuore la gravissima jattura cittadina, ed a deporre una tacita lagrime su questa bara, lasciando ad oratore più eloquente di me il dirne degnamente i meriti. Ma io qui assisto quale rappresentante di Verona, che d'averlo fra i suoi figliuoli onoravasi, di Verona cui egli illustrò, vivendo, ed arricchì, morendo, d'una preziosa pinacoteca; e come tale, io non devo, io non posso serbare il silenzio.

Però sarò breve, come esige il loco e, non fosse altro, lo stato dell'animo mio.

Non vi condurrò fra gli intimi penetrati di sua vita domestica, bastando a me toccar solo l'uomo pubblico. Dirò tuttavolta che fu anche in quella tipo d'ogni virtù. Orbato dapprima della sua dolce compagna, serbollo più tardi il destino, padre miserrimo, a piangere sopra la tomba dell'unico figliuol suo.

Ma misteriose sono le vie della Provvidenza. Forse, perchè derelitto d'ogni dolcezza domestica, l'amore che sempre ebbe all'arte, crebbe d'allora in lui così, da divenir essa la precipua occupazione della sua vita, la fonte delle sue più care compiacenze, il campo delle sue glorie.

Oh, l'arte! Chi non ne prova il fascino prepotente; chi non l'ama di vivo amore; chi davanti a' suoi prodigi non sente quasi una estasi divina, quegli non ha animo gentile, quegli non è degno di aver bevuto le prime aure di questa nostra terra, resa immortale dai miracoli di Raffaello, di Michelangelo, del Correggio, del Vecellio, del Canova, del Inprè.

Nè a lui bastò con sapiente accorgimento comporsi quella bella raccolta di quadri antichi, ricca di opere dei migliori pennelli, che noi tutti veronesi teniamo fra le rarità patrie e i forestieri recansi a visitare. L'amore all'arte in lui non fu solo di mecenate, e raccoglitore sagace; d'un ordine, mi sia concesso dire, più intellettuale ed elevato, fu l'amore che conduce allo studio critico e minuto delle varie scuole, delle varie epoche, dei vari magisteri, dei vari pregi, delle varie vicissitudini delle arti; in più brevi termini, alla storia ed estetica loro: e fu sotto l'impulso di questo amore e. mercè tali studi, che egli dettò e pubblicò la sua « Storia della scuola della pittura veronese ».

In questo dettato, di non lieve mole, non sapreste dire, o signori, se più emerga lo ingegno sottile del buon veronese che alla sua Verona rivendica quanto più può di glorie artistiche, o la vasta erudizione e la critica severa, al lume delle quali egli procede sicuro per cammino e sopra campo affatto nuovi.

È cotesto il principale de' suoi lavori; commendato, fino dal suo apparire, da più giornali della penisola, e da quel valentissimo scrittore

d'arte, che è il marchese Pietro Selvatico. Però egli diede alla luce anche altri minori scritti e monografie; e tra queste non posso ommettere di accennare quella assai interessante, con la quale prova che quel gioiello di architettura del risorgimento, che è il nostro palazzo dell'antico Consiglio, è opera del veronese Rizzo, anzichè di Fra Giocondo.

Ma altri e non meno splendidi sono i suoi titoli alla nostra stima. Tocco, volando, dapprima i minori.

Fu a lungo direttore onorario dell'Orfanotrofio femminile, e deputato provinciale; era da lunghissimo tempo membro della civica Commissione di ornato, presidente dell'Accademia di pittura e scultura e, fino dalla sua istituzione, membro della Commissione provinciale di belle arti ed antichità; e in tutti questi uffici portò largo tributo di lumi, di esperienza, di operosità. Ma è nel civico Museo, o signori, che per ogni veronese vivrà imperitura la sua memoria.

Suo conservatore, ma più veracemente suo creatore, fu lui che, amorosamente raccolte e restaurate le antiche tele della nostra Pinacoteca, lasciata dai padri nostri per troppo lungo tempo in deplorabile abbandono, ne formò una raccolta che, specialmente mercè i Cavazzola, fra quelle di città di provincia non teme rivali. Fu lui che presiedette e curò la bella riduzione del palazzo del Museo, superba fattura del nostro Sammiceli, degno tempio dell'arti. Fu lui che, coll'ajuto di speciali scienziati, curò, dispose e classò l'altre collezioni di numismatica, di botanica fossile e d'altro, ond'è ricco il nostro Museo. Lui, infine, che ne compilò diligentemente e pubblicò il catalogo generale.

Nel Museo, e pel Museo il nostro BERNASCONI, fatto per tanti meriti dal nazionale Governo ben a ragione cavaliere, nel Museo e pel Museo il nostro BERNASCONI viveva. Opera sua, egli lo amava come si ama un figliuolo; e tanto fu l'amor suo che, morendo, lo volle arricchito della cosa a lui più cara, la insigne sua pinacoteca.

Verona all'annuncio dello splendissimo legato comprese ancor meglio quanto grande fosse la perdita, della quale l'angelo della morte nella prima ora del 17 corr. aveala improvvisamente colpita; pianse il generoso defunto, e magnificonne la liberalità. Rappresentante di lei,

io sento pertanto il debito di proclamarlo, qui al limitere del suo eterno riposo, ed al cospetto di voi, magistrati onorandi, spettabili cittadini, ad onorarlo in tanto numero convenuti, io sento il debito di proclamarlo grandemente benemerito del paese.

Se non che, o signori, quando uomini cosiffatti inghiotte il sepolcro, un'ansia affannosa ci spinge a guardarci d'intorno ed a chiederci: chi è che li surroga, chi ne prende il posto? Cadono pur troppo sotto la falce della morte i migliori fra i nostri vecchi, ma non sorgono in egual numero i giovani a rimpiazzarli.

Disse non ha guari il nostro Re, ricevendo il plebiscito di Roma: noi siamo omai padroni dei nostri destini; e disse il vero. Su dunque adoperiamoci tutti, ciascuno nel proprio ambito e secondo sue forze, adoperiamoci tutti, alacri e concordi, a che i nostri destini facciano splendidi, gloriosi, degni d'Italia, degni di Roma, ridivenuta nostra. Ed i giovani sopra tutti vi diano opera seria ed incessante; chè noi, padri, l'abbiam fatta l'Italia, e sta ora specialmente ai nostri figliuoli il renderla grande, potente, gloriosa.

O anima benedetta che, abbandonata la tua spoglia, già salisti ai regni dove il premio avanza i desiderii e dove ora stai forse contemplando beata gli archetipi di quegli angeli che videro nelle proprie menti Frate Angelico e il nostro Girolamo dai Libri, e che tu tanto ammiravi nelle loro tele quaggiù, o anima benedetta del nostro BERNASCONI, deh! inondi tu, colla potenza del tuo esempio, nei giovani nostri, e in tutti noi, il tuo culto pel bello e per la virtù, il tuo amore per lo studio, e quella santa carità del natio loco che, persino morendo, ti infiammò.

Cali ora pure questa bara entro il sepolcro: la fredda sua pietra la copra. La parte migliore di lui il suo spirito, le sue virtù saranno sempre con noi.

U. M. 1.13711



